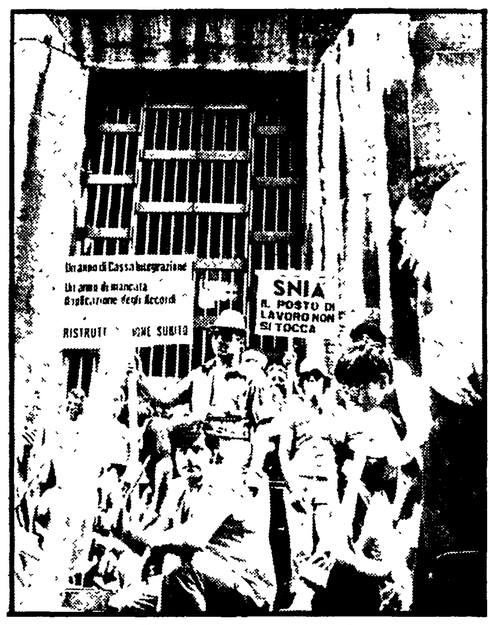
Dalle assemblee dei chimici alcuni segnali di malessere

Accordo respinto dai « giornalieri » di Ravenna e Porto Marghera - Aggiornato il dibattito a Pisticci e Ottana - Ma la grande maggioranza ha già detto « si »

ROMA — *Che succede nella consultazione dei lavoratori chimici? Dopo un'intensa settimana di dibattito nelle fabbriche, caratterizzata da un consenso generalizzato (anche là dove la piattaforma rivendicativa era stata respinta) all'ipotesi d'accordo per il contratto, ecco che alcune assemblee (all'Anic di Ravenna e al petrolchimico Montedison di Porto Marghera) si pronunciano a maggioranza per il « no », mentre altre vengono aggiornate (Anic di Pisticci) o rinviate di qualche giorno (Chimica e fibra del Tirso di Ottana).*

Il quadro non è uniforme, anzi contrasta col dato complessivo. Proprio ieri la segreteria nazionale della Federazione lavoratori chimici ha reso noto che su alcune decine di migliaia di voti finora espressi, quelli contrari sono inferiori al migliaio. A Porto Marghera, ad esempio, se i lavoratori giornalieri si sono espressi a maggioranza per il rifiuto della « bozza » contrattuale (con 206 voti contro 148 « si » e 20 astensioni, mentre centinaia di operai non hanno votato), gli addetti agli impianti di produzione degli azotati e dei fertilizzanti si sono espressi a favore. Anche le assemblee dei turnisti (sia a Porto Marghera sia a Ravenna) hanno approvato il contratto.

Ciò non significa che ci si trovi di fronte a casi isolati. Sono, più che altro, segnali di malessere (pur di segno diverso) in una categoria costretta, da tre anni almeno, a fare i conti con una crisi finanziaria e produttiva sempre più pesante. Questa crisi si è fatta sentire anche nel corso della estenuante trattativa contrattuale quando lo schieramento imprenditoriale si è unito nel pretendere il blocco della contrattazione aziendale per un lungo periodo di tempo e l'esclusione dal contratto dei lavoratori del settore fibre, in vista di due contratti separati, cui si mirava utilizzando, appunto, il pretesto della crisi delle fibre. Gli imprenditori puntavano, nei fatti, a frantumare il fronte dei lavoratori che da anni si battono per il risanamento complessivo del settore ed hanno sempre rifiutato sia la « ghettizzazione » dei punti di crisi sia la difesa corporativa delle situazioni non in crisi. La risposta del movimento a questa pretesa padronale, è arrivata puntuale, con lotte forse senza precedenti (si è giunti per tre volte alla fermata dei cicli continui), unanimi, nelle aree forti come nei punti di crisi.



Una recente manifestazione dei lavoratori chimici

La situazione congiunturale del settore ha, comunque, influito sull'esito complessivo della trattativa: sono stati respinti tutti gli attacchi alla unità della categoria; si è, però, concordato per i lavoratori degli impianti di fibre (il più colpito dalla crisi) un diverso scaglionamento degli aumenti salariali (ma uguali per tutti nell'arco di validità del contratto). E ciò per le aziende private come per quelle pubbliche.

A Pisticci e a Ottana, in questi giorni, emerge la preoccupazione che la linea dello scorporo del settore fibre possa ora entrare per la finestra ed andare ben al di là della attuazione del contratto (per la Chimica e fibra del Tirso si sa di un progetto che punta alla separazione delle produzioni propriamente chimiche da quelle delle fibre). Di qui le difficoltà nella consultazione.

Proprio per evitare equivoci ieri l'altro la segreteria della Fulc ha conquistato un preciso impegno dell'Asap, « a soluzione e chiarimento » di quanto già scritto nell'ipotesi contrattuale, con il quale si riconosce che non c'è « alcun pregiudizio della unitarietà della disciplina » del contratto. Si è anche allegato al contratto una dettagliata tabella sulla ripartizione degli incrementi salariali. In questo modo viene a mancare ogni margine di strumentalizzazione politica del contratto.

Diverse le critiche emerse a Ravenna e a Porto Marghera: il voto ha voluto mettere in risalto alcuni limiti delle norme relative all'organizzazione del lavoro e all'inquadramento.

Certo, la vertenza contrattuale ha risentito delle difficoltà incontrate dalla contrattazione aziendale negli ultimi anni, ma è anche vero che proprio il contratto fornisce nuovi strumenti per consolidare le precedenti conquiste e realizzarne di nuove. La breccia è stata aperta, tocca ora ai consigli di fabbrica riprendere e qualificare l'iniziativa. La volontà non manca. Proprio a Ravenna, subito dopo l'assemblea, la Fulc e il consiglio di fabbrica hanno deciso di sviluppare il confronto in tutti i reparti per sensibilizzare la totalità dei lavoratori.

L'accordo contrattuale con l'Aschimici, visto l'esito della consultazione nelle aziende private, è stato intanto formalizzato, con la riserva di una verifica a settembre. Per la ratifica dell'intesa con l'Asap, invece, si attende l'esito delle ultime assemblee.

p. c.

Accordo (250 mila lire) anche per gli ospedalieri

ROMA — Raggiunta ieri a Roma un'intesa fra gli assessori regionali alla sanità e la FLO (Federazione ospedalieri) che concede, come già è avvenuto per i dipendenti degli enti locali e delle Regioni, 250.000 lire a titolo di parziale recupero del potere di acquisto dei lavoratori del settore per il periodo 1. febbraio-31 dicembre 1979. « E' un nuovo passo avanti — ci ha detto il compagno Bruno Vettraino, segretario del coordinamento CGIL della Funzione pubblica — a sostegno della vertenza già aperta dalle confederazioni con il governo per la trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pubblici dipendenti; una vertenza che a partire da settembre impegnerà tutti i lavoratori della pubblica amministrazione ».

Nel documento, Regioni e FLO fanno esplicito riferimento alla necessità « improcrastinabile » di realizzare anche per i pubblici dipendenti lo stesso congegno di difesa del potere di acquisto dei lavoratori del settore privato, cioè la scala mobile. Le regioni interverranno in questo senso presso il governo. Analogamente, in vista della prossima contrattazione, si chiede la sollecita ripresentazione e approvazione della legge quadro.

Vediamo ora alcune code estive contrattuali. Sembra si stia sbloccando la vertenza dei 400 mila lavoratori del settore legno, anche se i tempi per la conclusione non saranno brevi. Una nuova sessione di trattative è, infatti, prevista per il 30 e 31 agosto a Milano e un'altra per il 4 settembre a Roma. Il negoziato svoltosi in questi giorni — afferma la Flc — ha permesso di superare « le battute d'arresto » entrando nel merito di tutti i temi della piattaforma. Vi sono, però, ancora « alcune posizioni di rigidità » da parte del padronato « su punti decisivi e qualificanti », ma vi sono anche « alcune convergenze che fanno intravvedere la possibilità di andare nelle prossime sessioni di trattative a confronti decisivi per la soluzione della vertenza ».

La Flc, intanto, ha deciso l'articolazione degli scioperi già decisi e un nuovo pacchetto di ore la cui quantità sarà resa nota al termine della prossima sessione di negoziati.

L'accordo è stato invece raggiunto per i dipendenti delle lavanderie e tintorie. Si è così conclusa la tornata di trattative estive per il rinnovo dei contratti delle categorie che fanno capo alla Federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (Fulta). Restano da rinnovare — informa il sindacato — nel prossimo autunno soltanto i contratti di alcuni settori minori le cui scadenze sono differenziate e, soprattutto, il contratto dell'artigianato tessile le cui trattative riprenderanno a settembre e che riguarda alcune centinaia di migliaia di lavoratori.

Con il nuovo accordo per le lavanderie il sindacato ha rafforzato i suoi diritti di informazione sul lavoro dato all'esterno. L'orario annuale di lavoro è ridotto di quaranta ore. Forte è la riparametrazione dei sette livelli di inquadramento professionale (c'è anche l'intreccio operai-impiegati). Con l'accordo viene avviata anche una prima riforma della struttura del salario con cinque scatti per tutti gli operai e i nuovi assunti. L'aumento salariale è di 20 mila lire uguali per tutti ed è previsto l'inglobamento della contingenza differenziata nella paga base.

Va al ministero del lavoro, invece, la vertenza degli ortofrutticoli. Il sottosegretario Pumilia, su richiesta del sindacato e per l'ostinata intransigenza del padronato, ha convocato le parti per il mattino dell'8 agosto.

Primi impegni per la Harry's di Lecce

LECCE — Il piano di risanamento per le aziende tessili Harry's e Diba di Lecce (1.500 operaie) sarà portato, per la definitiva approvazione, nel consiglio di amministrazione della Gepi nella prossima riunione prevista per la prima decade di settembre. Questo l'impegno messo a verbale a conclusione di un incontro al ministero dell'Industria Il governo, d'altro canto, ha assicurato — anche questo è a verbale — il proprio interessamento perché il consiglio di amministrazione della Gepi nell'atto di approvazione indichi elementi precisi e le procedure necessarie per la assunzione immediate dei dipendenti delle due società.

Gli impegni, tutti da verificare, indicano una possibile, positiva soluzione della vertenza che dura ormai da troppo tempo. Permangono, naturalmente, perplessità e condizionamenti politici. Per questo la lotta continua: c'è — ha detto Mario Caccia, della segreteria nazionale della Fulta in un'assemblea a Lecce — una mobilitazione da ampliare col sostegno e la solidarietà di un arco sempre più vasto di forze democratiche.

L'assemblea ha così consentito di recuperare il rapporto con i lavoratori e di rilanciare l'iniziativa che già in questa settimana ha raggiunto punte alte. C'è, in sostanza, piena coscienza delle resistenze e la volontà di sostenere una positiva conclusione della vertenza.

posta pensioni

Misera pensione e con ritardo

L'INPS ha incassato da parte di noi assicurati fior di contributi e con puntualità, mentre oggi la misera pensione che ci corrisponde arriva sempre con notevole ritardo. E' mai possibile che tutto ciò che succede: scioperi, aumento del costo della vita, ecc. si deve riversare sui pensionati al minimo reddito? Sono un ex emigrato che dopo 17 anni di lavoro all'estero, ha avuto una pensione minima tedesca. Successivamente per avere la pensione di invalidità in Italia, dopo altri 17 anni di lavoro, mi sono rivolto al tribunale. Ora lo riscuoto la pensione in due diverse date: una dall'INPS di Rieti e l'altra, quella estera, dalla Direzione generale dell'INPS di Roma « direzione centrale di ragioneria ». Desidererei sapere perché queste benedette pensioni non vengono corrisposte alle scadenze stabilite?

MARINO ERCULEI
Petrella Salto (Rieti)

I motivi dei ritardi con cui sono pagate talvolta le pensioni INPS sono stati trattati, ogni volta, dal giornale. Ci sono difficoltà create dal governo — ritardo nell'emanare norme rispetto alle scadenze — e difficoltà derivanti da scioperi fra il personale dell'istituto. Ci sono state, e rimangono, difficoltà dovute a cattiva organizzazione, ad ostacoli posti dall'alta burocrazia che pesa ancora sull'istituto. Notevoli ostacoli sono rappresentati inoltre dalle leggi che sono troppe e che si contornano di un groviglio di norme e disposizioni.

Il vicepresidente dell'INPS, compagno Arvedo Forni ha trattato ampiamente queste situazioni, con la massima chiarezza sulle responsabilità, in un libro intitolato Il pianeta previdenza. *Se la previdenza è un pianeta a se, purtroppo poco conosciuto, bisogna però anche capire che la sua orbita ruota nell'Italia d'oggi. L'INPS risente della grave crisi che ha investito tutta la società italiana. Gli anziani non sono fuori di questa crisi, non sono relegati in un parcheggio. Questo vuol dire che ricadono su di loro le pene della crisi ma anche che esiste per loro la possibilità e necessità di agire. Attraverso la Federazione pensionati, entrando in rapporto con i rappresentanti sindacali nei comitati provinciali, si può fare pressione per risolvere le situazioni. Tutti possiamo dare un contributo.*

Rivolgiti all'INCA di Roma

Già pensionato di invalidità dal 1965, il 1. marzo 1971 fui collocato a riposo dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni, del che informai l'INPS a mezzo raccomandata e quando ebbi il decreto definitivo ne inviai copia allo stesso INPS con raccomandata. L'INPS mi ha sempre corrisposto il trattamento minimo ed ora vuol sapere se ho fatto la domanda di condono nei termini fissati dalla legge, altrimenti dal 1-3-1971 (data del mio pensionamento con lo Stato) fino a tutto il 1978 dovrei rimborsare l'integrazione al minimo e per l'avvenire la mia pensione non verrà più integrata. Poiché la domanda di condono io non l'ho fatta in quanto non ho commesso alcuna infrazione, desidererei sapere come stanno effettivamente le cose e come mi devo regolare.

AURELIO D'ATRI
Roma

La questione che ci illustri è molto confusa. Comprendiamo, però, un fatto fondamentale, stando a quanto scrivi: tu non hai da farti condonare nulla, poiché hai diritto a ricevere la pensione di invalidità INPS al trattamento minimo. Il fatto che tu sia titolare anche di una pensione diretta a carico dello Stato, non significa nulla, poiché la stessa Corte Costituzionale ha stabilito la legittimità della coesistenza delle due pensioni, di cui quella INPS integrata al minimo. Non capiamo perciò, perché gli uffici dell'INPS ti abbiano invitato a restituire le rate di pensione. Poiché forse tu hai dimenticato di illustrarci qualche altro fatto, ti consigliamo di rivolgerti immediatamente all'INCA, il quale ti assisterà gratuitamente per far valere i tuoi legittimi interessi.

Le risposte sono (purtroppo) negative

I sottoscritti compagni alcuni anni fa hanno presentato domanda alla sede dell'INPS di Salerno per avere la pensione di invalidità. Le domande sono state tutte respinte in prima istanza e nel 1977 tutti hanno fatto ricorso al Comitato provinciale. Da allora non hanno saputo più niente. Le domande sono state presentate tramite patronato e malgrado i numerosi solleciti nessuno è stato ancora chiamato a visita medica.

ROSA LOMONTE, TERESINA PETROSINO, MODESTA PALMIRA GIUDICE, GIUSEPPE ROSSO, FRANCESCA ESPOSITO, ROCCO G. NAPOLI
Casaletto Spartano (SA)

Ecco le notizie da noi attinte « alla fonte » in merito alle vostre domande:

— Rosa Lomonte nata il 18-4-1928, non risulta, da tutte le ricerche effettuate sia agli schedari cartacei che a quelli elettronici, che abbia mai presentato una domanda di pensione all'INPS di Salerno. Che non si tratti di domanda da invalida civile?

— Le domande di pensione per invalidità presentate da Teresina Petrosino e da Francesca Esposito fin dal luglio 1976 sono state entrambe respinte per motivi sanitari e il provvedimento negativo è stato confermato per tutte e due dal Comitato provinciale nella seduta del 26-6-1979. La decisione del Comitato sarà quanto prima notificata agli interessati tramite il Patronato.

— Le domande di Modesta Palmira Giudice, Giuseppe Rosso e Rocco Gioacchino Napoli presentate, le prime due nel 1976 e la terza addirittura nel 1975, sono state tutte respinte per motivi sanitari ed a seguito ricorso degli interessati, il Comitato provinciale ha disposto ulteriori accertamenti tuttora in corso.

E' stata respinta la domanda

Oltre un anno fa ho fatto domanda di pensione per vecchiaia. Poiché mi hanno decurtato le prestazioni sanitarie, è necessario che la Previdenza Marinara dell'INPS autorizzi la Cassa malattie di Pozzuoli alla erogazione delle prestazioni di che trattasi.

GIUSEPPE BALACCO
Procida (Napoli)

Ci spiace comunicare che gli uffici competenti hanno respinta la tua domanda di pensione di vecchiaia. Molto probabilmente non hai raggiunto il minimo di contribuzione necessaria per il diritto a pensione. Se però ritieni che la decisione non sia giusta, ti conviene rivolgerti al patronato INCA per verificare attentamente la tua posizione assicurativa e contributiva ed eventualmente ricorrere contro la reiezione.

Può chiedere la prosecuzione volontaria

Mia moglie si è dimessa dall'ospedale oncologico di Ancona il 31-12-1978, al compimento del 55. anno di età, maturando 13 anni di servizio. Chiedo se ha diritto o meno a percepire la buona uscita, dato che la direzione generale dell'INADEL dice di no.

ORLANDI DE GREGORI
Ancona

L'INADEL ha, purtroppo, negato la buona uscita a tua moglie in quanto la legge n. 152 dell'8 marzo 1968, legge attualmente ancora in vigore, alla lettera C dell'art. 2 stabilisce che in caso di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età, per aver diritto alla buona uscita occorre un periodo minimo di 15 anni di servizio. In assenza di tale requisito tua moglie può chiedere, ai sensi della legge n. 322 del 2 aprile 1958, con domanda indirizzata all'INADEL, la costituzione della posizione assicurativa presso l'INPS, ove è ancora nei termini per presentare domanda di prosecuzione volontaria al fine di raggiungere il minimo di 15 anni di contributi (nel tuo caso ne occorrono solo altri due) e chiedere poi la pensione di vecchiaia a quest'ultimo Istituto.

Per tutti i lettori

Scrivo per il caso di una vedova. Il marito, ora defunto, inoltrò domanda di pensione di guerra fin dal 1953. Dopo svariati solleciti anche da parte del Comune ove l'interessata risiede, tutto è stato inutile.

M. A.
Roma

Nel far presente ancora a te e ai nostri lettori che le domande e i quesiti a « posta pensioni » devono essere fatti direttamente dagli interessati, tramite organizzazioni del partito o sindacali, oppure per mezzo di organismi pubblici, ti precisiamo che per la tua richiesta, in particolare, non possiamo far niente in quanto occorrono i dati anagrafici completi della interessata e del suo defunto marito.

a cura di **F. Viteni**

L'ex santuario degli scandali dc dovrà rinnovarsi a fondo

Italcasse, una grande banca in piena crisi

L'Italcasse, ovvero un santuario scoperto e scoperchiato nella passata legislatura. Una banca trasformata in un grande centro di corruzione della vita pubblica: migliaia di miliardi di lire di risparmio nazionale sperperati per finanziamenti ai partiti del centrosinistra, a grandi e meno grandi speculatori, a personaggi noti e meno noti della corte DC. Un mondo di interessi costretto, per la prima volta, ad accettare, finalmente, la logica del Paese, anziché quella delle correnti.

Quale la pesante eredità che la vecchia gestione di Arcaini ha lasciato? L'Italcasse è una banca in piena crisi finanziaria e istituzionale; si può dire, senza forzature, che non è in grado di fare la banca. Gli sperperi passati gravano sul bilancio per ottocento miliardi di lire come crediti insoluti; la liquidità è carente fino al punto da impedire all'ente di onorare i propri impegni nei confronti delle imprese da risanare e da finanziare. La crisi istituzionale si manifesta sotto forme di divisioni tra le grandi e le piccole Casse di risparmio. Le prime, tentate di far da sé, per cercare soluzioni centrifughe con una logica, quindi, aziendalistica; le altre, tese ad evitare, giustamente, di essere utilizzate per coprire le perdite senza alcuna contropartita di servizi.

Il problema più impellente, e per molti versi drammatico, che l'assemblea delle Casse di risparmio doveva affrontare era quello del bisogno di nuovo capitale per mettere l'istituto in grado di fronteggiare i propri impegni. Sarebbe stato grave che i lavoratori della SIR, della Liquichimica avessero dovuto registrare un ennesimo rinvio dei consorzi bancari di risanamento a causa della situazione dell'Italcasse. E' positivo, quindi, che nuovo capitale sia stato fornito dai soci e che ciò sia avvenuto sulla base di una piena trasparenza sull'uso delle risorse.

La memoria della gestione passata ha, tuttavia, influito sull'atteggiamento delle Casse in ordine alla ulteriore richiesta di effettuare depositi obbligatori presso l'Istituto, richiesta che è stata rigettata. L'Italcasse, evidentemente, deve rifarsi, tra i suoi stessi soci, una credibilità. Ma, allora, l'afflusso di fondi, anche al di là delle esigenze poste dai consorzi, non può essere affrontato che in stretto collegamento con la garanzia che ogni lira di risparmio pubblico deve essere usata nell'interesse del Paese.

Si sono chieste, allora, le Casse di risparmio cosa dovrà fare, in futuro l'Italcasse. Ben poche Casse hanno parlato della nuova attività bancaria dell'ente, del come farà banca, delle specifiche iniziative da prendere per impedire la recessione. Gli stessi commissari hanno rivelato incapacità a indicare dopo 18 mesi, prospettive nuove: manca, ancora, un programma di investimenti, manca una strategia bancaria che sia alla base della nuova gestione e che definisca i collegamenti con il mercato finanziario oltreché con i fondi delle Casse. L'Italcasse, nessuno lo dimentichi, deve essere banca, certo, al servizio dei soci, ma soprattutto del Paese, operando senza sperperi né corporativismi.

Di tutto ciò si deve caricare il nuovo consiglio di amministrazione che dovrà sostituire a fine mese i commissari scaduti i quali, a norma della stessa legge bancaria, non possono più essere mantenuti al loro posto. Occorre, dunque, un consiglio *totalmente rinnovato* con persone capaci di assumere responsabilmente, e senza alcuna paura del rapporto con i direttori, quelle iniziative che consentano di risolvere i problemi dell'ente. Si tratterà di evitare che si ritorni ad una gestione personalizzata nelle mani del Presidente il quale, per la normativa adottata, diventa obiettivamente l'unico elemento di continuità e quindi la figura accentratrice di tutti i poteri e di tutta l'attività.

Quanto alla natura dell'Istituto l'assemblea non ha voluto accettare la proposta di ente pubblico avanzata dai commissari. E' un voto sbagliato; un voto che denunciamo con fermezza. Ma quegli interessi che dopo il 3 giugno stanno rialzando la testa non si facciano illusioni: per parte nostra ci batteremo per spezzare nuovi e vecchi santuari, per impedire che tutto ritorni ai tempi neri di Arcaini.

Una nuova Italcasse esige nuove Casse di risparmio. Anch'esse si devono aprire: la riforma, per legge, dei loro statuti è ormai matura. Occorre diventino banche in grado di utilizzare il risparmio dei lavoratori per lo sviluppo delle zone ove sono inserite. A questo fine in tutte le Casse è fondamentale siano inserite nuove figure di soci pubblici, portatori di esigenze collettive, come i comuni e le province nonché soggetti, quali le imprese cooperative, che, in sostituzione degli agrari e degli interessi corporativi, possono garantire il reale collegamento delle stesse casse all'economia locale.

Gianni Manghetti

820 miliardi dal governo o la Chrysler chiuderà

La crisi del colosso americano dell'auto creata da invenduto e alti tassi d'interesse - Difficoltà anche all'AEG

ROMA — Grosse crepe, seppure isolate, sono apparse in questi giorni fra i colossi mondiali della meccanica. La Chrysler Corporation, terzo grande produttore di automobili dopo General Motors e Ford, ha chiesto un miliardo di dollari (820 miliardi di lire) al governo degli Stati Uniti per non chiudere gli impianti. La richiesta viene dopo che le perdite sono risultate di oltre 200 milioni di dollari in un solo trimestre e gli azionisti non hanno potuto riscuotere l'acconto sul dividendo. Gli amministratori della Chrysler motivano la richiesta al governo col fatto di avere dovuto impegnare ingenti capitali per rinnovare gli impianti, sulla base di leggi e regolamenti contro gli inquinamenti.

Il calo delle vendite, che ha costretto al parcheggio autoveicoli per 750 milioni di dollari, è dovuto però ad altri motivi: General Motors e Ford hanno incrementato le vendite nel medesimo periodo. L'accumulo di scorte non sarebbe stato così drammatico, inoltre, se il credito per finanziarle non fosse rincarato. L'aumento dei tassi d'interesse di 4-5 punti, adottato per difendere il dollaro, ha reso più costosi gli immobilizzi. Il governo di Washington sta ora valutando una richiesta di salvataggio che appare inevitabile dato che sono in giuoco centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Scricchiolii, anche se non di queste dimensioni, pure alla tedesca AEG - Telefunken, grande gruppo tedesco nella elettromeccanica. Da 18 mesi perde per la riduzione delle vendite, specie sul mercato USA, di turbine elettriche e materiale radiotelevisivo. Il dividendo non viene pagato; ma ciò che colpisce è la mancanza di segni di ripresa per i prossimi sei mesi. Novità, infine, anche sul fronte della elettronica, dove IBM ha visto declinare leggermente i profitti (2%) per la prima volta della sua storia, quest'anno. Ci sono i primi segni di lotta sul mercato dei calcolatori. La società Amdahl, che vende in concorrenza con IBM, sta scegliendo la via degli accordi fra concorrenti: sta per fondersi con la Memorex, media società anch'essa californiana, con filiali in Europa. Amdahl ha avviato anche trattative per un accordo con la Olivetti.

Nella foto: **una veduta della Chrysler a Detroit**

La Finsider perde 400 miliardi

Bilancio in rosso per il quarto anno consecutivo — Mantenuta la produzione

ROMA — 389 miliardi e 900 milioni di lire: è questa la perdita della Finsider annunciata ieri dal presidente Capanna nel corso dell'assemblea degli azionisti che ha approvato (all'unanimità) il bilancio chiuso nell'aprile scorso.

E' il quarto anno consecutivo che il bilancio della siderurgia pubblica chiude in *rosso*. Perchè? Secondo Alberto Capanna i problemi della Finsider sono di ordine finanziario. Nel 1978 il gruppo ha pagato in interessi bancari 762 miliardi di lire: una cifra superiore alle perdite totali che, come abbiamo visto, sfiorano i 400 miliardi, e pari al 15 per cento del fatturato che è stato nell'esercizio 1978-1979 di 5028 miliardi di lire.

Di fronte a questo pesante deficit il presidente della Finsider è tornato a bussare a quattrini. Viene chiesto, infatti, un aumento del capitale sociale che dovrebbe passare dagli attuali 1170 miliardi a 2500. Ma non basta, dice Capanna, chiedendo un intervento straordinario del governo. Non si fanno cifre, ma i soliti ambienti del gruppo fanno sapere che servono duemila miliardi a costo zero. Una specie di prestito a fondo perduto.

Questo prestito — aggiunge il presidente della Finsider — permetterebbe di ridurre gli oneri finanziari, di risanare il gruppo e di promuovere l'interesse degli azionisti privati. E porta (con non molto gusto) l'esempio degli altri paesi.

La Francia, innanzitutto, dove il governo ha già concesso un prestito pluriennale di 4200 miliardi con l'interesse — più simbolico che reale — dello 0,1 per cento. Verso questa soluzione si sta orientando il Belgio, così ha già fatto la Gran Bretagna (mille miliardi). Sicchè la Francia e il piano Barre (decine di migliaia di licenziamenti, ridimensionamento della siderurgia) che tante tensioni sociali scatenò nei mesi scorsi nell'aree siderurgiche d'oltralpe diventa un esempio per l'Italia.

Dentro la crisi mondiale della siderurgia e nonostante il calo della domanda interna (il 6,3 per cento in meno rispetto al 1977), la produzione complessiva italiana ha raggiunto, comunque, un nuovo record con 24 milioni e 300 mila tonnellate. Sui mercati esteri sono stati collocati undici milioni di tonnellate di acciaio pari al 45 per cento della produzione. Sono state diminuite, nello stesso tempo, le importazioni. La produzione del gruppo pubblico ha rappresentato il 53,4 per cento del totale con 12 milioni e 956 mila tonnellate di acciaio (è quanto prodotto anche nel 1977).

Riprendono i contatti Cee-Iran

BRUXELLES — L'Iran ha espresso il desiderio di riprendere i contatti con la Comunità europea, interrotti durante la rivoluzione iraniana.

Lo si è appreso ieri a Bruxelles negli ambienti comunitari. Il ministro dell'economia e delle finanze iraniano Ali Ardala e il governatore della banca centrale dell'Iran, Mohammed Molawi, saranno a Bruxelles nei prossimi giorni per colloqui con rappresentanti della commissione europea e in particolare con il commissario all'industria Etienne Davignon.

Prima della caduta dello scià, Molawi aveva ricoperto la funzione di incaricato di affari del suo paese nella capitale belga.

Riforma PP.SS. critiche a Sette

ROMA — Le questioni della ristrutturazione dell'Iri si discutono con i sindacati; i progetti non si rendono noti attraverso la stampa. E' quanto sostengono le Federazioni regionale e provinciale dei lavoratori bancari e le sezioni aziendali dell'Iri a proposito delle recenti interviste del presidente Setta, il quale viene invitato « ad un metodo di confronto più costruttivo e coerente ». Le responsabilità della crisi dell'Istituto — dice una nota — vanno ricercate nei gruppi che lo hanno diretto e nei loro rapporti distorti con forze politiche ed economiche ed è, quindi, riduttivo scaricare sui lavoratori quelle responsabilità. I sindacati hanno, infine, chiesto un incontro a Setta.